



**INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2020**

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

**DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI CAMPOBASSO**

**Avv. Giuseppe De Rubertis**

\*\*\*\*\*

Signor Presidente della Corte di Appello,

Signor Procuratore Generale,

Autorità, religiose, civili e militari,

Signori Magistrati,

Colleghe e Colleghi Avvocati,

porgo a tutti Voi qui intervenuti il saluto dell'Ordine degli Avvocati di Campobasso.

Mi sia consentito, però, un saluto particolare al Procuratore Generale, Dott. Guido Rispoli, il quale, a breve, lascerà il suo incarico a seguito di trasferimento ad altra sede.

Al Dott. Rispoli intendo formulare, da parte dell'Avvocatura che mi onoro di rappresentare, un doveroso ringraziamento per l'attività svolta in questi anni, per il prezioso, costante e quotidiano impegno che ha profuso nell'amministrazione della Giustizia, per il rispetto e la considerazione che sempre ha dimostrato nei confronti dell'Avvocatura e del ruolo difensivo, per le sue alte doti umane e professionali.

L'inaugurazione dell'Anno Giudiziario rappresenta da sempre un momento di riflessione sugli eventi che hanno caratterizzato l'anno appena trascorso, per fare un bilancio sulle attività svolte, sui risultati raggiunti, sulle criticità riscontrate e per tentare di tracciare le linee di un percorso comune che veda Avvocati, Magistrati e rappresentanti delle Istituzioni tutti impegnati nel miglioramento del sistema Giustizia.

Il 2019, dal punto di vista dell'Avvocatura, è stato un anno di luci e di ombre, sia in sede nazionale che a livello locale.

Quanto alle luci, prosegue ed anzi sembra che, finalmente, sia in dirittura di arrivo l'iniziativa legislativa sul riconoscimento del ruolo dell'Avvocato in Costituzione, quale protagonista, insieme alla Magistratura, della giurisdizione, a garanzia del corretto e pieno esercizio del diritto di difesa.

E il ruolo della classe forense quale protagonista, insieme con la Magistratura, della

giurisdizione, che rappresenta una visione dell'Avvocatura innalzata al più alto grado proprio con il riconoscimento dell'Avvocato in Costituzione, intanto si fa strada anche attraverso declinazioni specifiche, comunque significative.

Va letto in tale direzione il ritorno, inserito negli emendamenti alla legge di Bilancio, alla partecipazione degli Avvocati, con diritto di voto, all'interno delle Conferenze permanenti circondariali, gli organi territoriali della Giustizia che individuano le priorità nella gestione materiale degli uffici. Si tratta, come è stato autorevolmente sottolineato dal Presidente del Consiglio Nazionale Forense, Avv. Andrea Mascherin, di un intervento che rafforza ulteriormente la cooperazione dell'Avvocatura nell'amministrazione della Giustizia a livello locale, nella direzione di una migliore fruibilità del sistema per i cittadini.

Passi in avanti, poi, sono stati compiuti e si stanno compiendo anche in tema di equo compenso, in termini di sensibile miglioramento della normativa già introdotta nell'anno 2017, attraverso l'istituzione del Nucleo centrale di monitoraggio presso il Ministero della Giustizia e di quelli locali presso gli Ordini forensi territoriali.

Tanto, al fine di garantire, in conformità con gli artt. 15 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, 36 e 24 della Costituzione, il riconoscimento di un compenso commisurato alla qualità e quantità del lavoro prestato e, di conseguenza, l'effettiva tutela del decoro e della dignità della prestazione resa dall'Avvocato e, dunque, della professione forense.

Non sono mancate, però, le ombre che incombono sempre più cupe sul sistema Giustizia e, di conseguenza, anche sul ruolo dell'Avvocato.

L'Avvocatura è seriamente preoccupata per la recente riforma sulla prescrizione in materia penale.

Una legge sbagliata prima ancora nella forma, lì dove si parla di sospensione della prescrizione dopo il primo grado di giudizio, che, invece, introduce una vera e propria abrogazione della prescrizione. Una legge sbagliata ancor più nella sostanza, considerato che essa viola i principi costituzionali della durata ragionevole dei processi e del fine riabilitativo della pena, oltre che il buon senso. Una legge che non realizza affatto lo scopo dichiarato, quello di evitare di lasciare impuniti i colpevoli di reato, considerato pure che, per oltre il 70% dei procedimenti penali, la prescrizione matura già nel corso delle indagini preliminari. Una legge che rappresenta, di fatto, un salto nel vuoto nel sistema delle garanzie

e che è, piuttosto, figlia di una preoccupante confusione tra giustizia e giustizialismo.

L'Avvocatura è altresì preoccupata per le conseguenze applicative della recente riforma sulla legittima difesa, per il cronico e mai risolto problema di sovraffollamento delle carceri, per i sempre più frequenti attacchi ad un istituto, che è da considerarsi una conquista di civiltà, come il gratuito patrocinio a spese dello Stato.

Sono questi tutti aspetti di cui -immagino- parleranno meglio e più approfonditamente di me i colleghi Presidenti delle Camere Penali del Distretto.

Come non stigmatizzare, poi, il perverso e sempre più crescente fenomeno della spettacolarizzazione mediatica dei processi: vengono, così, imbastiti processi paralleli rispetto a quelli che si celebrano nelle aule di giustizia, che vedono, quali attori, opinionisti, tuttologi e purtroppo -devo dire- anche Avvocati in cerca di facile visibilità e che, lungi dal rispondere al sacrosanto diritto all'informazione, piuttosto, contribuiscono alla creazione di una verità alternativa, frutto di emotività, non rispondente né a quella processuale né, tantomeno, a quella storica.

In ultimo, sembra non destinato a trovare soluzione, tra i mali della giustizia Italiana, quello principale: l'eccessiva durata dei processi, soprattutto civili.

Una giustizia lenta è una giustizia negata, che non garantisce alle persone la tutela del diritto di difesa e che contribuisce a suscitare sentimenti diffusi di disorientamento, di confusione e di sfiducia nei confronti degli operatori del diritto.

Risultati senz'altro positivi e, nel contempo, seri elementi di criticità si riscontrano -come accennavo prima- pure nello stato della Giustizia locale.

Quanto ai primi, mi piace segnalare i dati del Ministero della Giustizia -a cui faceva riferimento il Presidente della Corte nella sua relazione- riguardanti gli anni 2017, 2018 e primo trimestre 2019, relativi al settore penale, i quali segnalano come, a fronte di un andamento nazionale che registra per un processo penale (dalle indagini al giudizio della Cassazione) in media 1.600 giorni (quasi 4 anni), nel Molise, il tempo medio di un processo -come detto dal Presidente- è di 972 giorni. Più nello specifico, con 160 giorni, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Campobasso, quanto ai tempi della durata delle indagini, è al primo posto in Italia; con 396 giorni, il Tribunale, quanto ai tempi della celebrazione del giudizio di primo grado, è poco sopra la media nazionale; con soli 283 giorni, la Corte di Appello di Campobasso, quanto alla durata del giudizio di gravame, si

colloca al terzo posto della graduatoria italiana.

Sento il dovere, poi, di rivolgere un plauso ai Magistrati del Tribunale Ordinario di Campobasso per il loro riconosciuto, costante e lodevole impegno con il quale, nonostante le gravi e persistenti deficienze di organico -di cui a breve dirò- non riscontrabili in Procura ed in Corte di Appello, sono riusciti, sino ad oggi, a garantire il normale funzionamento dello stesso Tribunale, nonché la ragionevole durata dei processi, civili e penali, e ad evitare ritardi e disservizi nell'amministrazione della Giustizia: vada a tutti loro, nessuno escluso, il ringraziamento da parte dell'Avvocatura campobassana.

Così come devo ringraziare anche i colleghi Avvocati del Foro di Campobasso i quali -mi sento di poter dire- non si sono mai sottratti alla collaborazione, rispettosa e leale, con i capi degli Uffici giudiziari e con i singoli Magistrati.

Una collaborazione risalente nel tempo e che è stata portata avanti, in maniera convinta, anche nell'anno appena trascorso, sia relativamente alle attività di formazione e di aggiornamento professionale, sia per quel che concerne l'impegno, al di fuori delle aule di giustizia, nel sociale.

In tale direzione e con l'intento di migliorare le competenze, favorire lo scambio di idee e il confronto di esperienze, numerosi sono stati gli eventi formativi organizzati dall'Ordine degli Avvocati di Campobasso in collaborazione con la Sezione decentrata della Scuola Superiore della Magistratura.

Nel contempo, l'Ordine degli Avvocati di Campobasso ha proseguito e implementato, di concerto con la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Campobasso e con altre Istituzioni, l'iniziativa denominata Molise Senza Sostanze Stupefacenti, tanto a conferma del ruolo e della funzione sociale dell'Avvocatura che, sin dalla mia nomina come Presidente dell'Ordine, non ho mancato di rivendicare con forza.

Una collaborazione, quella tra classe forense e Magistratura, che sono certo proseguirà anche negli anni a venire, rappresentando essa un valore aggiunto per una piccola realtà giudiziaria, come quella molisana, dove, per porre rimedio ai problemi contingenti e straordinari che man mano si pongono, Avvocati e Magistrati, pur nel rispetto della diversità dei ruoli e delle funzioni, non possono che unire le forze ed aspirare al raggiungimento di obiettivi comuni.

Per contro, sempre a livello locale, non mancano incognite e difficoltà, di natura molto seria.

Tra queste, quella più rilevante -e che ha già segnalato pure il Presidente della Corte- riguarda l'insufficienza dell'organico dei Magistrati del Tribunale di Campobasso, che, nonostante sia un Tribunale distrettuale, è composto solo da 11 Giudici, compresi il Presidente del Tribunale e il Presidente di Sezione, mentre, come richiediamo da tempo, detto organico dovrebbe essere aumentato almeno sino a 15 unità.

In tal senso, l'Ordine degli Avvocati di Campobasso, nel mese di ottobre 2019, con apposita segnalazione, ha supportato la tempestiva e decisa iniziativa del Presidente del Tribunale, Dott. Salvatore CASIELLO, rivolta al Consiglio Superiore della Magistratura e finalizzata ad ottenere l'applicazione straordinaria extradistrettuale di un Magistrato al Tribunale e, nel contempo, l'inserimento dello stesso Tribunale nell'elenco delle sedi disagiate o a copertura immediata, urgente o necessaria.

Nonostante ciò, abbiamo appreso solo di recente che, nella proposta di rideterminazione delle piante organiche del personale di Magistratura degli Uffici giudiziari di merito, trasmessa al Consiglio Superiore della Magistratura il 16 dicembre 2019, il Ministero della Giustizia ha previsto, per il Tribunale di Campobasso, un aumento di una sola unità.

Mentre, anche i posti resisi vacanti a seguito di applicazioni, collocamenti fuori ruolo o trasferimenti presso altre sedi di taluni degli 11 Magistrati previsti in pianta organica -a quanto è dato sapere- non vengono coperti per mancanza di domande, verosimilmente dovuta proprio all'incongruo rapporto tra carichi di lavoro di un Tribunale distrettuale, come è per l'appunto quello di Campobasso, e numero dei Magistrati effettivamente in servizio.

Analoghe criticità si riscontrano -come ancora rilevato dal Presidente della Corte nella sua relazione- relativamente agli organici del personale amministrativo di tutti gli Uffici giudicanti e, in particolare, della Corte di Appello che, ormai da tempo, sconta una consistente scopertura di posti, pari quasi al 40% e che, dal febbraio 2018, risulta, altresì, priva, a seguito di collocamento a riposo del titolare, del Dirigente Amministrativo le cui funzioni, sono state, *medio tempore*, assunte e svolte dallo stesso Presidente della Corte.

Anche in questo caso, il Consiglio Distrettuale degli Ordini di Campobasso, Isernia e Larino, a sostegno delle numerose e documentate richieste avanzate a tutti gli Organi competenti dal Presidente della Corte, nel mese di novembre dell'anno 2019, ha invitato formalmente il Ministro della Giustizia ad adottare tutti i provvedimenti necessari ed opportuni atti a colmare, al più presto, le suddette deficienze di organico.

Ad oggi, purtroppo, dobbiamo registrare, con amarezza, che i nostri accorati appelli in tal senso ancora non sono stati raccolti da chi di dovere.

Infine, nell'elenco delle cose che non vanno e di cui siamo oltremodo insoddisfatti, va ricompresa, ancora una volta, l'inadeguatezza delle strutture di edilizia giudiziaria del Circondario del Tribunale di Campobasso.

Gli Avvocati, per presenziare alle varie udienze, civili, penali, di esecuzioni e dinanzi al Giudice di Pace, sono costretti a spostarsi, freneticamente, in varie zone della città, distanti tra loro. Nel contempo, le sedi sono ormai divenute troppo anguste, gli spazi limitati, anche le suppellettili vetuste e non più fruibili.

Ciò, specie nella sede di Via Crispi, dove le aule di udienza sono poche e con capienza limitata, mancano luoghi adatti per la consultazione e lo studio dei fascicoli da parte degli Avvocati e, addirittura, anche solo qualche sedia lungo i corridoi che dividono le aule di udienza dalle cancellerie, a beneficio di tutti coloro -Avvocati, parti, testimoni, periti- che accedono a quegli Uffici: una situazione al limite del decoro a cui, ultimamente, è stato posto parzialmente rimedio solo grazie alla disponibilità ed alla sensibilità dimostrate dal Presidente di Sezione, Dott.Enrico Di Dedda.

Ed allora, concludo ripetendo ciò che gli Avvocati chiedono da sempre: si metta mano, una volta per tutte ed attraverso il necessario coinvolgimento, da parte del Governo, di tutti gli operatori del settore, ad una seria riforma della giustizia, civile e penale, che, però, sia organica e definitiva: non, come sin qui è avvenuto, affidata a misure tampone, ad interventi isolati o a macchia di leopardo, comunque disarticolati e avulsi da una visione complessiva del sistema.

Ma, soprattutto, si tenga conto che anche la migliore delle riforme possibili, senza corposi investimenti nel comparto Giustizia, che garantiscano adeguato aumento del numero dei Magistrati e del personale di cancelleria, implementazione dei servizi informatici e miglioramento dell'edilizia giudiziaria, non potrà mai dare risultati degni di un Paese civile.

L'obiettivo è ambizioso e la strada per raggiungerlo sicuramente irta di ostacoli.

Le difficoltà, peraltro, sono aumentate da un ingiustificato clima di sfiducia nei confronti degli operatori del diritto, tanto che qualche volta abbiamo pure la sensazione -questo vale sia per i Magistrati che per gli Avvocati- di essere sotto attacco.

Mi riferisco, tra gli ultimi, al caso del Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di

Cosenza che, poco prima di Natale, è stato raggiunto e picchiato con un bastone da due uomini mentre stava entrando nel garage della sua abitazione.

E a quello della nostra collega del Foro di Campobasso, che, non più di una settimana fa e proprio nella Giornata Internazionale degli Avvocati in pericolo, è stata aggredita all'interno del suo studio, durante un appuntamento con un assistito.

Ma questi episodi, sempre più diffusi, non ci devono intimidire.

Abbiamo, il dovere di proseguire, tutti insieme, nell'impegno volto ad ottenere l'efficientamento del sistema Giustizia.

Solo così potremo garantire alle nuove generazioni la legittima aspirazione a vivere in una società più giusta, comunque migliore di quella che gli abbiamo lasciato.

Noi Avvocati ci siamo, terremo -come sempre- la schiena dritta e continueremo il nostro compito di custodi dei diritti fondamentali delle persone, rivendicando il nostro diritto di svolgere in maniera indipendente ed autonoma la professione forense e di batterci, senza condizionamenti, per la difesa dei nostri assistiti.

Ringrazio tutti per l'attenzione e formulo i miei migliori auguri per un proficuo anno giudiziario 2020.